

SCONTRO SULLA MANOVRA. Lunghissimo vertice di maggioranza a palazzo Chigi
Il Cavaliere telefona ai leader di Cgil, Cisl e Uil

Palazzo Chigi promette questi miglioramenti

Ecco i correttivi promessi dal governo sulla previdenza.

Scala mobile. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta, per dimostrare che le pensioni saranno rivalutate sull'inflazione reale, ha letto quella parte della Finanziaria in cui si dice che oltre alla perequazione automatica sull'inflazione programmata, alle pensioni non assistenziali «potranno» essere concessi «ulteriori aumenti» con decreto del ministro del Tesoro «tenuto conto degli obiettivi di finanza pubblica, sentiti i sindacati più rappresentativi». Il ministro del Lavoro Clemente Mastella ha annunciato che il vertice di maggioranza ha deciso - sui prezzi '95 - l'adeguamento all'inflazione reale che sarà pagato a gennaio '96, e che il ministro del Tesoro Dini s'è impegnato a trovare le risorse compensative.

Blocco pensioni. Andranno in pensione con le vecchie regole, e quindi si salvano dai tagli predisposti dalla Finanziaria, tre fasce di lavoratori pubblici e privati a seconda degli anni di contributi maturati:

- 1) Con più di 35 anni di contributi, in pensione il 1° luglio 1995.
- 2) Dai 30 ai 34 anni di contributi, in pensione il 1° gennaio 1996.
- 3) dai 24 ai 29 anni di contributi, in pensione dal 1° gennaio 1997.

C'è però una condizione per poter ottenere questo trattamento. La domanda di pensione deve essere stata presentata e «accettata» (dall'Inps o dall'amministrazione in cui si presta servizio) prima del 28 settembre 1994, e dovrà essere confermata dall'interessato.



Gianni Letta sottosegretario alla Presidenza del Consiglio

Pensioni, blocco più morbido
Contingenza rimborsata. Berlusconi: «Ora trattiamo»

Salvataggio in grande stile per i lavoratori che hanno fatto domanda - accettata - di pensione di anzianità. Soprattutto i pubblici dipendenti. La transizione verso il nuovo regime risparmia dalle penalizzazioni, in nome dei diritti acquisiti, coloro che sono in prossimità del pensionamento anticipato. Berlusconi chiama a riprendere il confronto i sindacati, e sale sul Colle ad informare il Presidente. Scala mobile integrale sui prezzi del '95.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quasi dieci ore, per mettere d'accordo gli interessi contrapposti della maggioranza sulle pensioni, con sulle spalle uno scorporo generale di 13 milioni di lavoratori. Quasi dieci ore è durato il vertice di maggioranza che doveva far ordine sulla pioggia di emendamenti piovuti sul decreto di blocco delle pensioni di anzianità, e ancor più sul disegno di legge collegato alla Finanziaria proprio sul punto dei pensionamenti anticipati. Il quadro era abbastanza delineato. Da una parte la Lega, decisa a crocifiggere i dipendenti pubblici, dall'altra Alleanza nazionale e gli ex Dc del Centro democratico che temevano per il loro elettorato. Conclusione, si è cercato di salvare dai tagli alle pensioni anticipate la massa dei lavoratori della Pubblica Amministrazione che hanno deciso di ritirarsi prima del 28 settembre, e i dipendenti del settore privato con un occhio particolare a quelli che erano stati bloccati dal governo Amato nel 1992. Comunque il vertice di maggioranza avrebbe confermato tutte le misure

previdenziali del disegno di legge collegato: età pensionabile, penalizzazione delle future pensioni di anzianità con meno di 37 anni di contributi, rendimenti al 2 e all'1,75 per cento ecc.

Cambia la Finanziaria

L'accordo raggiunto, che avrà la forma di un maxi-emendamento al decreto del 28 settembre che ha impedito i pensionamenti anticipati fino al 1° febbraio '95, diventerà gioco-forza anche una correzione alla Finanziaria laddove si dice che le pensioni di anzianità del '95 avranno decorrenza dal gennaio '96, in quanto le prime uscite avverranno già nella metà dell'anno prossimo. Infatti i lavoratori privati e pubblici che nel '95 vantano da 35 anni di contributi in su, andranno in pensione con le vecchie regole (senza tagli) nel giugno-luglio del prossimo anno (la data precisa ieri sera non era ancora definita). E poi ci sono le carriere contributive inferiori, che sono quelle del pubblico impiego. Fra i

Fisco, rallenta la caduta delle entrate

Si attenua il calo delle entrate tributarie: nei primi otto mesi dell'anno, infatti, si sono assestate a 272.206 miliardi, con una flessione di 12.214 miliardi (meno 4,3%) sullo stesso periodo '93. Il rallentamento (rispetto al meno 6,5% dei primi sette mesi), secondo le Finanze che hanno diffuso i dati, dipende dalle maggiori entrate di agosto (+ 4.487 miliardi o più 15,6%) che però risulterà probabilmente insufficiente a consentire il recupero del ritardo fin qui accumulato. L'aumento delle entrate di agosto - precisa il ministro - dipende da due fattori: alcuni incassi non ripetibili nei mesi successivi dovuti a contabilizzazioni sugli interessi dei titoli di stato, canoni radio-tv, nuova disciplina dell'Iva dagli effetti della ripresa economica.

30 e 34 anni di contribuzione, a riposo il 1.1.96. Fra i 24 e i 29 anni di servizio, in pensione anticipata - sempre senza tagli - al 1.1.97.

Per il settore privato, il miglioramento consiste nel fatto che non dovranno più aspettare d'aver maturato i 37 anni per evitare la penalizzazione, ma ne bastano 35 e mezzo. Per il settore pubblico, il miglioramento è ancor più consistente perché - pur dovendo, lavorar

re ancora al massimo fino al '97 - la pensione intera si ottiene anche con 26 anni di servizio. Invece finito il blocco, secondo l'impostazione precedente della Finanziaria, tutti questi avrebbero avuto la decorrenza della pensione con le nuove regole, e quindi l'assegno intero l'avrebbero ottenuto soltanto avendo raggiunto 37 anni di servizio. Salvati dunque praticamente tutti quelli che hanno avuto accettata la domanda prima del 28 settembre, compresi i ministeriali e gli insegnanti, perché con la riforma Amato oggi il minimo dei 20 anni non vale più, e il grosso si è allineato sui 24 anni. Ricordiamo che tutti questi candidati al pensionamento dovranno confermare la domanda ai rispettivi enti.

Quanto costerà tutto questo? Per il '95 non troppo, in quanto la platea è piuttosto limitata. Ad esempio i reduci del blocco Amato sarebbero sui 50 mila fra pubblici e privati, che avrebbero dovuto sbloccarsi il 24 dicembre e nel gennaio '95. Qualcuno ha parlato di 300 miliardi, ma in ambienti del Tesoro si calcolerebbe una cifra abbastanza inferiore. Certo è che il conto più salato è rinviato sui bilanci del '96 e del '97.

I protagonisti del vertice, iniziato ieri mattina alle 9,30 e concluso alle 18, ne sono usciti molto soddisfatti. Berlusconi, invece di scendere in sala stampa ha subito telefonato ai sindacati - confederali e non - per annunciare la lieta novella. Letta ha parlato di un appuntamento per riprendere il dialogo «interrotto», ma non ha rivelato la

data. E poi entrambi, Berlusconi e Letta, sono saliti sul Colle per riferire al presidente Scalfaro sull'esito del vertice. Ai giornalisti, Letta ha ribadito che comunque l'impianto della manovra resta quello di prima: «obiettivo invalicabile», il deficit '95 fissato in 138.000 miliardi e una manovra di 48.000 miliardi.

Inflazione rimborsata

All'interno di ciò, gli «aggiustamenti» per salvare l'equità, come richiesto nella maggioranza, dall'opposizione e soprattutto dai sindacati. Il sottosegretario di Berlusconi - assistito dall'esordiente portavoce del presidente Gian Geronzi - ha sostenuto la validità degli «spot» sul fatto che le pensioni in essere non saranno toccate. «Il vertice ha fatto chiarezza stabilendo che nel '95 - ha detto - le pensioni saranno rivalutate in base all'inflazione reale, lo aveva già chiarito il ministro del Lavoro Mastella, ora è evidente che questa è la linea del governo». E intanto Mastella annuiva e confermava.

Con un sorriso largo così, è uscito da Palazzo Chigi il leader dei neofascisti di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini: «Sono molto soddisfatto, la manovra è giusta e rigorosa, il governo presenterà ai sindacati le soluzioni che sono state trovate». E mentre il ministro del Bilancio Pagliarini citava la massa di emendamenti sulla Finanziaria che si sono accumulati («accoglierò solo quelli che fanno cassa»), la Commissione lavoro della Camera decideva di rinviare il voto sul blocco delle pensioni.



Giancarlo Pagliarini



Clemente Mastella

I Progressisti

«Ecco le nostre proposte: i diritti non si toccano»

ROMA. I Progressisti stanno conducendo la loro battaglia parlamentare sulle pensioni in commissione sia per svuotare il blocco, sia per stralciare dalla Finanziaria le misure strutturali sulla previdenza che incidono sulla riforma. A proposito del blocco, dice il vicepresidente della Commissione lavoro Gianfranco Rastrelli: «Visto che si parla tanto di diritti acquisiti, il diritto alla pensione maturato va considerato come acquisito e non come un'aspettativa». Per questo l'iniziativa dell'opposizione progressista punta ad escludere dal blocco tutti i lavoratori, pubblici e privati, che al 1° gennaio 1995 abbiano a qualunque titolo maturato il diritto alla pensione. Una posizione che supera i salvataggi dell'emendamento Mastella, ma non è la stessa dell'emendamento Tofani (An) per due ragioni: non si limita al pubblico impiego e individua la copertura finanziaria del provvedimento - come ha detto Renzo Innocenti - nel recupero delle agevolazioni e delle elusioni fiscali. L'operazione avviene in sostanza con una serie di correzioni all'emendamento presentato dal ministro del Lavoro Mastella a nome del governo. Se Mastella escludeva dal blocco i dipendenti che avevano cessato il servizio prima del decreto, l'emendamento dell'opposizione elimina il requisito della cessazione del servizio ed allarga la platea degli aventi diritto: non solo quelli bloccati da Amato per i quali la decorrenza della pensione partiva dalla vigilia di Natale prossimo, ma tutti coloro che tale decorrenza l'avrebbero avuta fino al 1° gennaio 1995, nonché i lavoratori autonomi che hanno cessato l'attività. Si conserva poi - ampliandolo - l'elenco Mastella delle esclusioni dal blocco per i pensionamenti anticipati usati come ammortizzatori sociali.

Tutto nella riforma

E c'è il disegno di legge collegato alla Finanziaria con le sue misure sulla previdenza: le principali sono note, il taglio dei pensionamenti anticipati, l'accelerazione del meccanismo verso i 65 anni, la limitazione della contingenza sulle pensioni in essere eccetera. I Progressisti non hanno dubbi, si tratta di misure strutturali che vanno considerate in quadro di riforma più complessivo in un apposito disegno di legge. Anzi, sostiene Laura Pennacchi, con queste misure, il governo «mantiene la struttura del vecchio sistema previdenziale, limitandosi a ridurre drasticamente le prestazioni». Quindi gli emendamenti propongono la soppressione degli articoli del collegato che riguardano: l'età pensionabile, la nuova disciplina per le pensioni di anzianità, le norme sulla base pensionabile, quelle sul rendimento e sulle pensioni in regime internazionale, e il condono dei contributi evasi. Sulla scala mobile un emendamento propone l'adeguamento all'inflazione reale, e ulteriori aumenti in base all'andamento dell'economia sentiti i sindacati più rappresentativi.

Rivedere l'anzianità

Sul blocco, sia l'on. Pennacchi, sia l'ex ministro del Lavoro Cino Giugni hanno detto che è una mossa sbagliata perché rende ingovernabile il sistema in quanto fa crollare la fiducia dei cittadini. Secondo Giugni in particolare la pensione di anzianità è un istituto da rivedere, inserendolo in un sistema di pensionamento flessibile attraverso il combinarsi di incentivi e disincentivi. Sull'equiparazione fra pubblici e privati si sostiene l'unificazione del rendimento al 2% che - dice Innocenti - si abbasserebbe per 8 milioni di lavoratori. Infine sul condono, Rastrelli ha criticato la sottostima della Finanziaria, e rilancia per aumentare le entrate la caccia all'evasione contributiva valutata in 40.000 miliardi: «Con un piccolo sforzo se ne troverebbero 20.000».

Cgil, Cisl e Uil: dialogo possibile ma senza grandi concessioni. Anticipata la manifestazione nazionale
I sindacati: «Cambiamenti modestissimi»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Berlusconi telefona, chiede appuntamenti ai leader sindacali, ma non suscita entusiasmi. Le proposte emerse dal vertice di maggioranza di ieri non sono riuscite a quanto pare a rompere ancora il muro tra governo da una parte e Cgil, Cisl e Uil dall'altra. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, si è detto disponibile a riprendere il dialogo con il governo ma non si è sbilanciato a commentare le soluzioni individuate oggi dall'esecutivo. «Prima di dare un giudizio - ha detto D'Antoni nel corso di un'intervista al Tg3 - è bene leggere i testi, poiché con questo governo abbiamo avuto esperienze molto amare: comunica delle cose e ne scrive altre. In ogni caso - ha aggiunto - penso che qualcosa si sia messo in movimento, grazie soprattutto alla mobilitazione incredibile che c'è stata. È già un fatto positivo che si parli in concreto del superamento del

blocco delle pensioni di anzianità. La nostra richiesta principale - ha detto D'Antoni - resta quella di escludere dalla finanziaria tutte le misure che anticipano la riforma. Di ciò non c'è notizia. Questo sarà lo scoglio da superare. Perché le decisioni del governo - ha concluso - non rappresentano affatto una riforma: producono solo tagli e distacchi».

Riesaminare la Finanziaria

Ancora più duro il giudizio della Cgil. «Gli emendamenti che il governo si accinge a presentare sono mutamenti modestissimi e assai lontani dalle richieste del sindacato». È quanto affermano in una dichiarazione congiunta il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, e il suo vice, Guglielmo Epifani. «Le richieste del sindacato sono così riassumibili: sostanziale nesime della finanziaria nella sua composizione interna, senza pregiudi-

came la dimensione complessiva, a partire dal rapporto tra entrate e tagli di spesa; risorse da destinare alla creazione di nuova occupazione; interventi concreti per il Mezzogiorno». «Per quanto riguarda la previdenza - affermano Cofferati ed Epifani - è indispensabile e irrinunciabile lo scorporo di tutti gli aspetti di riforma dal testo della finanziaria e la loro collocazione in un apposito disegno di legge da discutere in parlamento e con le organizzazioni sindacali. Il confronto tra governo e sindacati - secondo Cofferati ed Epifani - può utilmente riprendere solo se su questi aspetti l'esecutivo formalizzerà una disponibilità concreta. Ogni ripresa del confronto basata solo sull'immagine rischia - concludono - di non essere seria, di essere pericolosa e fomenta di ulteriori tensioni sociali».

Manifestazione anticipata

E intanto sarà probabilmente anticipata al 12 novembre la manifestazione nazionale che Cgil, Cisl

e Uil hanno programmato per il 19 novembre prossimo a Roma contro la legge finanziaria. Le tre federazioni sarebbero orientate ad anticipare la manifestazione per evitare che si collochi a ridosso delle prossime elezioni amministrative, fissate per il 20 novembre. Si eviterebbero così - sottolineano - possibili strumentalizzazioni. Cgil, Cisl e Uil puntano a far sfilare per le vie di Roma un milione di persone. Le decisioni, in ogni caso, saranno prese oggi dalle tre segreterie. Oggi, inoltre, Cgil, Cisl e Uil dovrebbero rendere note le modalità con cui verranno effettuate le otto ore di sciopero già proclamate. Scioperi a livello regionale o interregionale (il 4 novembre dovrebbe riguardare le regioni del Sud), si intrecceranno con iniziative di categorie. Gli statali, per esempio, sciopereranno per l'intera giornata il 24 ottobre; i lavoratori degli enti locali il 28 ottobre. I metalmeccanici decideranno cosa fare nell'assemblea che si terrà domani a Bologna.

I vescovi: «È una manovra iniqua fatta per i forti»

La Finanziaria contiene troppi svantaggi di ingiustizia che colpiscono i più deboli e indifesi, troppi commi in cui un'equa distribuzione del reddito è sostituita dal privilegio del più forte. Lo sostiene il «Sir» l'agenzia promossa dalla Conferenza episcopale italiana, affermando inoltre che ha ragione da vendere chi, guardando senza parocchismi la Finanziaria, proclama che difenderla così come è sarebbe scelta retrodata e da padroni delle ferriere. Secondo il «Sir», con «l'obiettivo tutt'altro che peregrino di arrestare il baratro del fallimento dello Stato» la maggioranza sta costruendo «e senza scrupoli il suo progetto di nuovo Stato», per favorire il blocco sociale che l'ha eletta «con una discutibile disinvoltura imprenditoriale».

RAINVEST
Il destino del sistema televisivo tra pubblico e privato: regole, attori, utenti

Stefano BALASSONE, Maurizio COSTANZO, Franco ROSITI, Michele SANTORO, Carla STAMPA, Vincenzo VITA

Coordina: **Emilia DE BIASI**

Venerdì 21 ottobre - ore 20,30
Circolo della Stampa - Corso Venezia, 16 - Milano

Partecipano: Marilena ADAMO, Daniela BENELLI, Egidio BERTAZZONI, Giacinto BRIGHENTI, Alfredo COSTA, Pierangelo FERRARI, Marco FUMAGALLI, Jole GARUTI, Carlo GHEZZI, Giorgio GROSSI, Gianni GROTTOLEA, Giovanni LANZONE, Marino LIVOLSI, Paola MANACORDA, Giuliano PISAPIA, Elio QUERCIOLI, Beppe RAO, Giulio RATTAZZI, Vera SQUARCIALUPI.

Federazione Milanese del Pds